

Mario Pagano
Il primitivo cristianesimo a Stabiae: nuove scoperte

[A stampa in *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario edizioni, 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 2), pp. 129-140 © degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

MARIO PAGANO

IL PRIMITIVO CRISTIANESIMO A *STABIAE*: NUOVE SCOPERTE

In uno studio recente, partendo dai nuovi rilievi e da uno studio dettagliato della grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia, ho tracciato un quadro, in gran parte nuovo, delle vicende del primitivo cristianesimo della città di *Stabiae*, rientrante nell'antichità, dall'epoca di Silla, nel territorio della vicina *Nuceria Alfaterna*¹. Ho collocato, credo convincentemente, le vicende del vescovo di *Stabiae* Catello, ora patrono di Castellammare di Stabia, e del suo giovane compagno Antonino, ora patrono di Sorrento, nella seconda metà del VII secolo, come aveva già dimostrato, ma con minore base documentaria, Nino Cortese. Ciò ha permesso di dirimere una lunga diatriba tra le più antiche ipotesi, che ponevano le vicende dei santi Antonino e Catello agli inizi del VII secolo o, al contrario, come voleva Milante, al IX secolo, e gli studi più recenti, a partire da Di Capua e fino al recente libro di Ada Campione, che invece optano tutti per il VI secolo². Quest'ultima studiosa ribadisce il contenuto di una tarda e del tutto inaffidabile vita di S. Catello, ritornando a tale conclusione, a mio avviso, non condivisibile.

L'accoglienza di tale studio è stata ampiamente positiva. La ripresa degli scavi sotto la cattedrale di Castellammare di Stabia e nella grotta S. Biagio, da me promossi e progettati, e purtroppo ora interrotti, con sorprendenti risultati³, e una ricognizione mirata a ritrovare e rilevare, sulla sommità del monte Faito detta Molare, a 1440 m s.l.m., il sito dell'eremo di S. Michele eretto dai santi Catello e Antonino⁴, del quale si era persa l'ubicazione precisa e di cui non erano mai state scientificamente esaminate le strutture, costituiscono novità e conferme tali da indurmi a ritornare sull'argomento.

Nel 1862 la piccola cappella che ancora sopravviveva sul Molare del Faito (detto anticamente *mons Aureus*) fu definitivamente abbandonata, a causa del pericolo

¹ PAGANO 2003; PAGANO 2004; PAGANO 2009. Per l'utilizzo culturale delle grotte e cavità artificiali della Campania cfr. EBANISTA 2007; EBANISTA-AMODIO 2008.

² CAMERA 1845, p. 524; DI CAPUA 1932; PALUMBO 1972; ACAMPORA-D'ANGELO 1994; VARCHETTA 2006; CELORO PARASCANDOLO 1997; SANGERMANO 2000, pp. 95-111; DI CAPUA 2007; CAMPIONE 2007. Da notare che reliquie dei martiri romani Giasone e Mauro sono conservate, oltre che in S. Sofia a Benevento, anche a Montevergine, il che conferma la dispersione delle reliquie in area longobardo-meridionale.

³ PAGANO 2003; PAGANO 2004; PAGANO 2009; BONIFACIO 2006.

⁴ La ricognizione è stata effettuata in compagnia di mons. Catello Malafrente, vicario episcopale di Castellammare e di mons. Antonio Cioffi, responsabile dell'Ufficio Beni culturali della diocesi, mossi da un rinnovato interesse per l'antico culto micaelico.

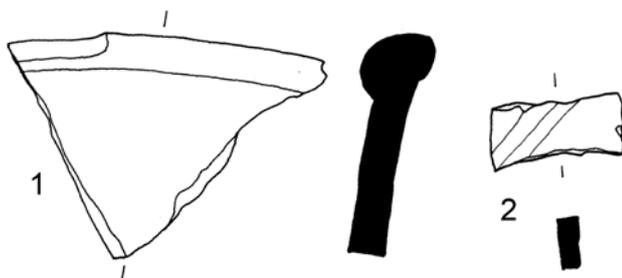


Fig. 1. Frammenti ceramici rinvenuti nelle fondazioni dell'ereмо di S. Michele sul Faito.

del brigantaggio che allora imperversava, e rimasero interrotti i frequentatissimi pellegrinaggi annuali che avevano luogo da secoli⁵: presto la costruzione crollò, tanto che Di Capua, agli inizi del Novecento, ne vedeva ormai solo poche rovine⁶; successivamente, certo a causa delle vicende della Seconda Guerra Mondiale connesse con lo sbarco di Salerno,

durante la quale i Tedeschi minarono e fecero saltare gran parte dei punti di riferimento topografici, se ne è persa financo l'ubicazione precisa. Da testimoni oculari ho appreso che essi bombardarono pesantemente proprio la sommità del Faito, distruggendo completamente le proprie postazioni prima della definitiva ritirata verso Napoli.

Alcune antiche stampe, della quale una settecentesca e una, assai precisa, del 1845, ci restituiscono il semplice aspetto esterno della costruzione, che, nonostante il rifacimento settecentesco, non doveva essere molto dissimile da quello originario, del VII secolo, e la cui planimetria corrisponde ed è ricostruibile dai pochi resti ancora affioranti. Nel 1862 fu pure trasportata nella cattedrale di Castellammare, dov'è tuttora conservata, la statua marmorea dell'Arcangelo, che era sull'altare maggiore della chiesetta dell'ereмо⁷. A torto considerata da Di Capua opera paleocristiana, essa è in realtà realizzazione di buona mano della seconda metà del Quattrocento, un'epoca in cui a Napoli si assiste ad un autentico *révival* del culto di S. Michele Arcangelo⁸. La statua attende un restauro e uno studio puntuali.

Il perimetro della chiesetta è a stento, ma con certezza, riconoscibile. Misurava circa 4,40 m di larghezza per 12,80 m di lunghezza, esclusa la curva dell'abside. È orientata ad oriente. A sud di essa è ancora riconoscibile il perimetro degli annessi e dell'ereмо, un quadrato di circa 11 m di lato, in perfetta corrispondenza con le poche immagini antiche disponibili. Proprio nella fondazione del muro del lato sud, che è meglio conservato e visibile, messa allo scoperto dall'erosione, è avvenuta la scoperta più importante e decisiva per la datazione delle vicende di S. Catello. Impastato nella malta si è rinvenuto un orlo di piatto ben conservato di terra sigillata africana D forma 105/106, la più tarda documentata (figg. 1-2): la produzione inizia infatti in Africa

⁵ ZINNO 1987, pp. 57-68; CENTONZE 2008.

⁶ DI CAPUA 1932, pp. 82-83, 96; PALUMBO 1972, pp. 277-280.

⁷ Ottima fotografia in AGNISOLA 2001, p. 59 e in DI CAPUA 2007, p. 90; già ZINNO 1987, pp. 57-68, giustamente, sulla base del parere orale di autorevoli storici dell'arte, l'attribuisce correttamente alla seconda metà del XV secolo.

⁸ VITALE 1999, pp. 103-118.

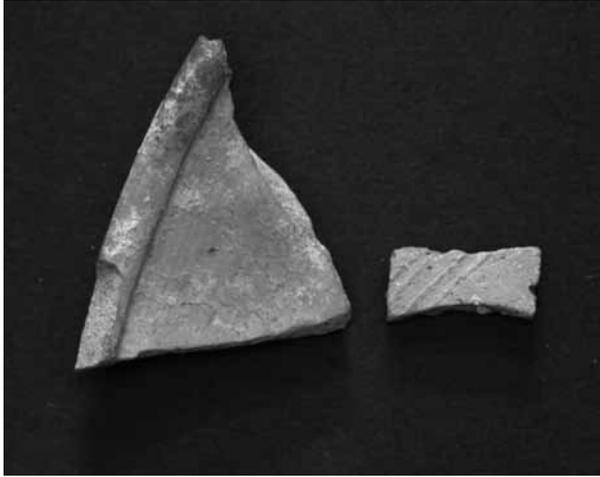


Fig. 2. Frammenti ceramici rinvenuti nelle fondazioni dell'eremo di S. Michele sul Faito.

intorno al 580, per diffondersi in Italia nel corso del VII secolo e scomparire con la conquista araba verso il 680⁹. Caratterizza a Roma gli strati del VII secolo, dove costituisce una delle presenze più abbondanti. Dunque, considerata l'ubicazione assai isolata dell'eremo il piatto doveva essere certo utilizzato dai costruttori dell'eremo stesso, ciò che ne pone l'edificazione nel corso del VII secolo e costituisce un'eccezionale e indipendente conferma archeologica di quanto ho altrove sostenuto. Importante anche il preciso

punto di riferimento cronologico per la datazione di questa forma ceramica di sigillata africana, che conferma quanto già si era ricavato da numerose evidenze archeologiche.

Sulla spianata sono stati raccolti, tra l'altro materiale edilizio, un coppo, un frammento di spigolo di arriccio pertinente ad una porta o una finestra, e molti pezzi di mattoni ricavati da stampi di legno, come testimoniano le ruvide impronte, assai spessi (da 4 a 5 cm), tutti di argilla nocciola salvo uno di argilla rossiccia¹⁰ (figg. 3-4). Inoltre, si è rinvenuto un piccolissimo frammento di vaso decorato con sottili striature, anch'esso altomedievale¹¹ (figg. 1-2), e, all'interno della chiesa, un pezzo di marmo pario¹², forse parte della base di un elemento architettonico o di una scultura antica frantumata per trarne calce.

Come ho già avuto modo di sostenere e accennare, non credo possano sussistere dubbi che si debba riferire ad età teodericiana e alla nomina a vescovo di Nocera nel 499 dell'antipapa Lorenzo, a lungo sostenuto da Teoderico e rivale del papa Simmaco, la grande rotonda-battistero di S. Maria Maggiore in Nocera, tanto più che essa deve essere connessa ai rifacimenti resi necessari dai gravi danni della grande eruzione del 472 che provocò rovinose inondazioni e crolli anche a Cimitile. Il colto e potente vescovo, che soggiornò certamente per i primi quattro anni nella diocesi assegnata, e che poi riaccese e fomentò ancora a lungo le lotte a Roma contro Simmaco, collegato ai maggiori *potentes* del Senato e della corte di Teoderico, poté certo avvalersi dell'apporto

⁹ Dimensioni: lunghezza 5,3 cm; altezza 4,6 cm; spessore 1,1 cm; cfr. *Enciclopedia dell'Arte Antica, Atlante delle forme ceramiche* I, Roma 1981, pp. 96, 99; ARENA *et alii* 2001, pp. 268-270. La forma ha una notevole penetrazione nel VII secolo anche verso l'interno: un esemplare proviene, tra l'altro, dalla necropoli di Castel Trosino nelle Marche (BIONDANI 2004, pp. 77, fig. 5, 81).

¹⁰ I frammenti hanno una lunghezza fra 10 e 16 cm e uno spessore fra 6,5 cm e 8,5 cm.

¹¹ Dimensioni: lunghezza 2,3 cm; altezza 0,8 cm; spessore 0,3 cm; argilla nocciola.

¹² Dimensioni: lunghezza 8 cm; altezza 4 cm; spessore 5,5 cm; la sommità è liscia.



Fig. 3. Materiale archeologico raccolto nell'area dell'eremo di S. Michele sul Faito.

di un architetto aggiornatissimo sulle novità elaborate in Siria e a Costantinopoli. Probabilmente per suo tramite giunsero a *Stabiae* da Roma reliquie dei santi Giasone e Mauro, collocate nella chiesa cimiteriale sistemata nella grotta S. Biagio. I risultati dei recenti scavi sotto e nelle adiacenze della rotonda di S. Maria Maggiore¹³, anche se ancora non adeguatamente pubblicati, confermano indubbiamente una cronologia della rotonda alla fine del V secolo, già evidente su basi stilistico-architettoniche. La mancanza di qualsiasi traccia di decorazioni a mosaico e affrescate dell'epoca della costruzione, consuete per i battisteri di questa epoca, è un altro indizio importante per testimoniare l'incompletezza dell'ambizioso programma originario, certo dovuta all'allontanamento e poi alla morte di Lorenzo e soprattutto alle complesse e rovinose vicende della guerra greco-gotica (535-553), che ebbe proprio in questa area il suo epilogo con la battaglia finale avvenuta nella piana nocerina e l'uccisione del re gota Teia. Non è un caso che i Goti trovino proprio in quest'area una roccaforte sicura, servita, come ci dice Procopio, proprio dall'approdo di Stabia, che permise per due mesi l'approvvigionamento dell'armata, fino al tradimento del comandante della flotta gota e al rafforzamento di quella bizantina. Probabilmente i plutei marmorei della vasca battesimale furono realizzati solo dopo la riconquista giustiniana, e prima che l'invasione longobarda trasformasse questa in un'area di confine col ducato napoletano e impedisse, per la crisi e lo spopolamento conseguente, di intraprendere

¹³ PECORARO (a cura di) 1994, pp. 91-113.



Fig. 4. Materiale archeologico raccolto nell'area dell'eremo di S. Michele sul Faito.

progetti decorativi più ambiziosi. Né l'ipotesi dello Steiner¹⁴ di una datazione all'epoca della riconquista giustiniana mi sembra adeguatamente supportata, se non da una pretesa conoscenza dell'architetto della rotonda di Nocera dell'architettura di S. Sofia. Piuttosto, una testimonianza di Landolfo Sagace documenta che Belisario nel 536 trasse abitanti dai centri circostanti per ripopolare Napoli¹⁵, e in tale contesto *Stabiae* è ormai ridotta ad una *villa* (il che fa pensare, ciò che non considera il Savino, che ancora a quell'epoca costituisse non una città autonoma, ma che rientrasse ancora nel territorio nucerino): la presenza di un vescovo autonomo, ma suffraganeo di quello di Nocera, per un insediamento portuale di tale rilevanza non pone, naturalmente, alcuna difficoltà, essendo ben noti vescovi in grandi insediamenti nel territorio, talvolta molto esteso, di alcune città. Sembra del tutto improbabile che in tale situazione di crisi, che portò successivamente alla conquista di Nocera da parte dei Longobardi, pare all'inizio del VII secolo, sia possibile collocare un progetto costruttivo così ambizioso e innovativo. Anche per la vicina Cimitile questo è piuttosto un periodo di ripiegamento, che prevede solo una difficoltosa manutenzione di quanto già esistente.

Sempre alla presenza del vescovo Lorenzo credo debba riferirsi il potenziamento della strada che da Nocera conduceva al porto di *Stabiae*, con la collocazione lungo di essa, nella grotta di S. Biagio alla base della collina di Varano, da me recentemente studiato, di reliquie di due martiri romani sepolti sulla Salaria, Giasone e Mauro. Se

¹⁴ FORTUNATO 2006, pp. 85-92; PAPPALARDO (a cura di) 2007.

¹⁵ SAVINO 2006.

anche infatti *Stabiae* ebbe certamente un vescovo autonomo essa, ancora a quest'epoca, doveva rientrare nel territorio nucerino quale era stato allargato da Silla. I recenti scavi, ancora inediti, hanno riportato alla luce alcune lucerne africane con simboli cristiani di fine IV-VI secolo (e una statua rinascimentale di S. Biagio in terracotta in frantumi), tanto da far ritenere, grazie anche ai dati già noti, che, se anche un qualche cimitero o luogo di culto cristiano dovette già essere impiantato sul luogo, esso dovette essere ristrutturato e potenziato solo in questa epoca. I resti di decorazione affrescata della prima fase sembrano compatibili con tale datazione. È significativo, come testimonia un'iscrizione di VI-VII secolo, che l'*oratorium* avesse bisogno di restauro, forse in conseguenza delle eruzioni vesuviane degli inizi del VI secolo e dei conseguenti smottamenti. Dall'esame dell'architettura della chiesa rupestre (navata con arcate laterali adatte per inserire originariamente stalli di legno e solo in un secondo tempo occupate da tombe, conformazione fortemente sopraelevata dell'ambiente di fondo) e dalla presenza di un tassellato bianco presente davanti al grande arcosolio I, riterrei probabile l'ipotesi che in origine l'edificio possa essere stato un Mitreo. Non a caso una vasca di marmo con iscrizione relativa al culto di Mitra fu vista a breve distanza, in via Surripa; un'altra iscrizione mitraica fu riutilizzata nell'*area Christianorum* sotto la cattedrale di Castellammare di Stabia. La presenza di un mitreo così articolato non meraviglia in una città portuale aperta al commercio con l'Africa, i cui rapporti con la Campania sono ampiamente documentati¹⁶, e con l'Oriente, e che fu sede certamente di una delle *stationes* della flotta militare romana di Miseno, composta in gran parte di orientali. Si giustifica pure così la collocazione decentrata del luogo di culto cristiano, che fu riadattato nell'edificio già esistente, ma posto lungo l'importante strada che conduceva verso Nocera.

Novità molto importanti ha dato poi una breve ma intensa campagna di scavi che ho potuto dirigere, tra il 2003 e il 2004, sotto i locali della sala capitolare e della sacrestia della cattedrale di Castellammare di Stabia, dove importanti ritrovamenti erano avvenuti già nel 1876-79, durante la costruzione di quest'ala dell'edificio. Un primo intervento di pulizia era stato condotto nel 1994 da Giovanni Liccardo con il rinvenimento di numeroso materiale archeologico. I nuovi scavi¹⁷ (fig. 5), pur condotti nell'angusto spazio di due ambienti sotterranei e del corridoio che li collega, parzialmente disturbati anche da trincee condotte selvaggiamente e senza documentazione verosimilmente all'indomani del terremoto del 1980 lungo le pareti, hanno avuto risultati sorprendenti, tanto da auspicare un loro prosieguo.

Nel sotterraneo 1 (fig. 5, con pozzo al centro) è emerso un notevole complesso di massicci muri in opera listata e listata mista (fig. 12), che proseguono nell'ambiente adiacente e che, anche per la presenza di piani di cocciopisto posti a scalino lungo le pareti perimetrali, che fanno supporre l'esistenza di un tavolato ligneo, sono probabilmente da identificare con degli *horrea*, ben situati presso l'antico approdo portuale e lungo la strada che conduceva *Surrentum*, databili al II secolo d. C. Nel IV secolo d.C. nel sito, che già in parte forse doveva fungere da area cimiteriale, si estese una necropoli cristiana, con tombe realizzate con muretti in opera laterizia

¹⁶ PAGANO 2001-02; AMODIO 2005.

¹⁷ PAGANO 2003; PAGANO 2004; BONIFACIO 2006; CAMPIONE 2007; PAGANO 2009.

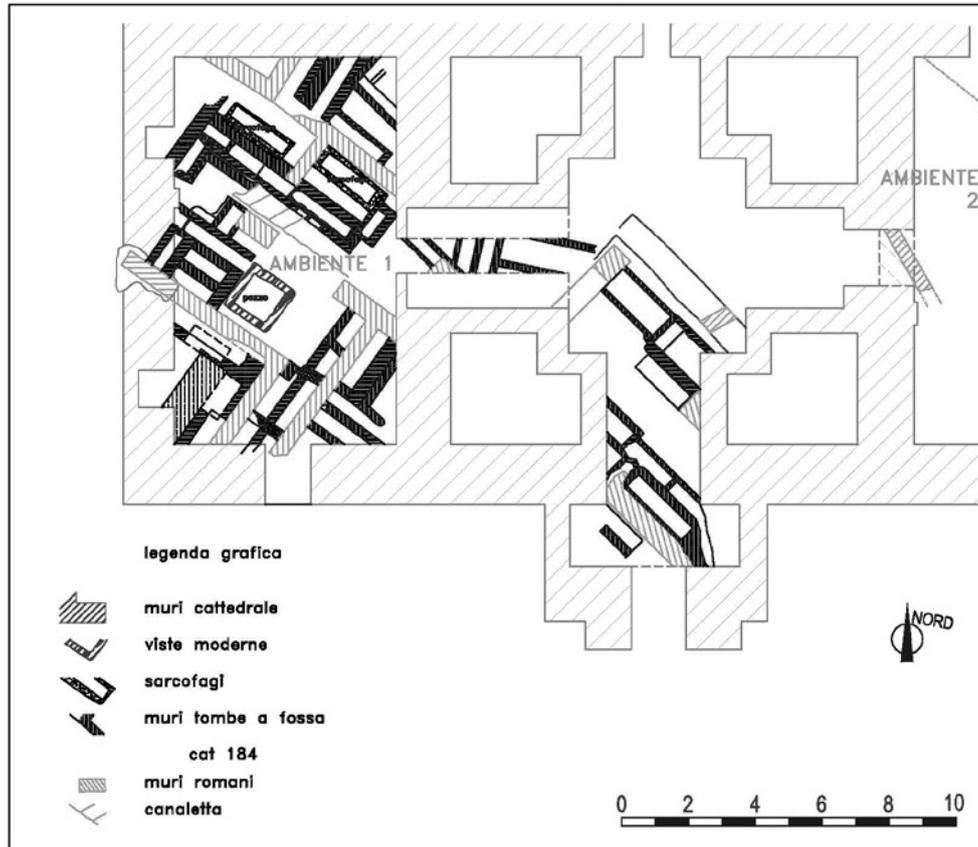


Fig. 5. Area archeologica sottostante la cattedrale di Castellammare di Stabia, planimetria generale.

(larghi 40 cm), paralleli a quelli perimetrali e che occupano anche le aree esterne all'edificio. Mentre nell'Ottocento furono rinvenuti alcuni sarcofagi marmorei, in molti casi riutilizzati, nel nostro scavo si è rinvenuto, accostato al muro di uno degli edifici romani di età imperiale un interessante sarcofago in tufo grigio costituito da due monoliti, uno per la cassa e uno per la copertura (figg. 5-6). Rimosso il monolite di copertura è apparso lo scheletro piuttosto ben conservato, ma privo di corredo. Proprio al limite dello scavo, tagliati dal muro ottocentesco, sono stati individuati, ad un livello inferiore, due arcosoli affrescati, ben conservati, databili al IV secolo, disposti a squadra. Il primo (fig. 7) reca una decorazione con crocette rosse incrociate da croci di S. Andrea in bianco alternate a crocette rosse più piccole con quadratino centrale bianco prolungate da due puntini rossi, inscritte in un sottile quadrifoglio azzurro, inserito a sua volta all'interno di un cerchio puntinato rosso, il tutto su fondo giallo. Il campo è contornato da larghe fasce rosse limitate da linee bianche. Sul davanti è una decorazione a ghirlande di fiori rossi sul fondo azzurro (fig. 8). L'altro arcosolio presenta sulla fronte una decorazione a finto marmo cipollino, sovrastata da una fascia rossa e da un elegante fregio con due colombe affrontate a un cratere ansato



Fig. 6. Area archeologica sottostante la cattedrale di Castellammare di Stabia, sepolture terragne e sarcofago in tufo.



Fig. 7. Area archeologica sottostante la cattedrale di Castellammare di Stabia, arcosolio decorato con crocette.



Fig. 8. Decorazione della fronte dell'arcosolio precedente.



Fig. 9. Area archeologica sottostante la cattedrale di Castellammare di Stabia, arcosolio decorato con due colombe.

che reggono una collanina di perle, sul fondo bianco. Su ambedue i lati, un bocciolo di rosa e un papavero (fig. 9). Il tutto fu realizzato con grande eleganza e finezza. La volta e la lunetta di fondo dell'arcosolio, delimitati da fasce rosso-cinabro e linee bianche è a fondo verde. Sulla volta, un'elegante colomba reca un rametto con fiori rossi (fig. 10) e una ghirlanda rossa; sul fondo, sono appese ghirlande con fiori rossi. I confronti più prossimi sono con gli affreschi della cosiddetta 'regione greca' delle catacombe di S. Gennaro a Napoli. La vivacità e una certa qualità della decorazione fanno pensare a maestranze di un certo livello, attive per una clientela di notevole capacità economica, come fanno supporre anche i sarcofagi marmorei decorati rinvenuti negli scavi ottocenteschi: altro documento esplicito della vitalità del porto di *Stabiae* in epoca tardoantica: tutta l'area vesuviana mostra una straordinaria vivacità economica in questo periodo, con una ripresa della fama e dell'esportazione del vino



Fig. 10. Colomba dipinta nell'intradosso dell'arcosolio.



Fig. 11. Lucerna africana con cristogramma, dai nuovi scavi sotto la cattedrale di Castellammare di Stabia.

vesuviano¹⁸. In prosieguo di questi arcosoli, sempre tagliato dal muro ottocentesco, ma ad un livello superiore, rimangono i resti di un altro piccolo arcosolio costruito in mattoni e tufelli nella volta (fig. 13); è ben conservato l'intonaco di rivestimento.

Già negli scavi ottocenteschi erano state recuperate molte lucerne africane e di imitazione a testimonianza di un'economia locale e di scambi attivi. I nuovi scavi hanno ulteriormente arricchito tale documentazione, con il rinvenimento di altre lucerne africane decorate con i consueti motivi: pavone, colonne e viticci, cristogramma (fig. 11) ancora, oltre ad alcuni frammenti, una lucerna di imitazione africana e una decorata a perline, e infine una più antica, con gladiatore e orso. Molti i frammenti di ceramica africana: è documentata in particolare la forma Hayes 91. Nel materiale di riporto dell'ambiente A sono stati pure recuperati un braccialetto (diametro 5-6 cm; spessore 0-7 cm) e un orecchino bronzeo (diametro 4 cm). I rinvenimenti subacquei di Pozzano (*spatheia* e fondo di grande piatto, decorato con una grande croce gemmata, in sigillata africana) confermano la grande importanza dello scalo stabiese nel V e VI secolo. La designazione dell'antipapa Lorenzo a vescovo di Nocera e il processo subito a Roma dal vescovo stabiano *Catellus*, accusato (come credo di aver dimostrato con certezza, nella seconda metà del VII secolo) di aver abbandonato l'amministrazione della diocesi per rifugiarsi sull'eremo del Faito, possono costituire indizi dell'esistenza, anche in quest'area,

¹⁸ SORICELLI 1997; SORICELLI 2001; PAGANO 2003; PAGANO 2004; DE CAROLIS-SORICELLI 2005; SAVINO 2005; SAVINO 2006; PAGANO 2009; DE CAROLIS *et alii* 2009.



Fig. 12. Area archeologica sottostante la cattedrale di Castellammare di Stabia. Angolo di edificio in opera listata mista, nel quale sono inserite le file di tombe terragne.



Fig. 13. Area archeologica sottostante la cattedrale di Castellammare di Stabia. Piccolo arcosolio intonacato, tagliato e inserito nel muro ovest dell'ambiente 2.

come in quella cumana e misenate, di estese proprietà e interessi della curia romana: sospetto rafforzato dal dono delle tegole di piombo per il rifacimento della copertura dell'eremo di S. Michele sul Faito, che doveva renderlo visibile a distanza ai naviganti e ai viaggiatori. Come si vede, un panorama insospettato di contatti e relazioni, che vedono il porto di Stabia, dotato di copiose sorgenti, come importante cerniera culturale e commerciale fra IV e VII secolo, e anche oltre (non a caso dagli scavi della cattedrale provengono notevoli frammenti di *Forum ware*¹⁹: una vera porta sul mare anche per il celebre complesso santuarioale di Cimitile.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ACAMPORA A.-D'ANGELO G. 1994, *Stabia e San Catello al sesto secolo*, Castellammare di Stabia.
- AGNISOLA G. 2001, *Napoli. I tesori archeologici di Stabia, Pompei cristiana*, in *I Luoghi dell'Infinito*, Suppl. a *Avvenire*, V/46, novembre 2001.
- AMODIO M. 2005, *La componente africana nella civiltà napoletana tardo-antica. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», serie III, VI, pp. 1-257.
- ARENA M. S. *et alii* (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano della Crypta Balbi*, Milano.
- Atti VI Convegno Cavità Artificiali = Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008* («Opera ipogea», 1/2 (2008).
- BIONDANI F. 2004, *Ceramiche fini da mensa di età medio e tardo imperiale in territorio marchigiano*, in DESTRO-GIORGI (a cura di) 2004, pp. 71-85.
- BONIFACIO G. 2006, *Notiziario*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XVII, pp. 130-132.
- CAMERA M. 1845, *Castellammare. Chiesa vescovile*, in *Cenni storici sulle chiese vescovili del Regno delle Due Sicilie*, 4, Napoli.

¹⁹ FERRARA 2001.

- CAMPIONE A. 2007, *Il culto di San Michele in Campania. Antonino e Catello*, Bari.
- CELORO PARASCANDOLO G. 1997, *I vescovi e la chiesa stabiana dalle origini al 1997*, Castellammare di Stabia.
- CENTONZE G. 2008, *I pellegrinaggi sul monte Faito e il miracolo di San Michele*, Castellammare di Stabia.
- DE CAROLIS E.-SORICELLI G. 2005, *Il sito di via Lepanto a Pompei: brevi note sul Tardoantico in area vesuviana*, in VOLPE-TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 513-532.
- DE CAROLIS E. *et alii* 2009, *Ceramiche tardo antiche da Pompei*, in PASQUALINI (a cura di) 2009, pp. 651-671.
- DEL PRETE S.-MAURANO F. (a cura di) 2007, *Atti I Convegno Regionale di Speleologia, Campania Speleologica, Oliveto Citra, 1°-3 giugno 2007*, Piedimonte Matese.
- DESTRO M.-GIORGI E. (a cura di) 2004, *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo*, Bologna.
- DI CAPUA F. 1932, *S. Catello e i suoi tempi*, Castellammare di Stabia.
- DI CAPUA F. 2007, *Il santuario di san Michele Arcangelo sul monte Faito. Miscellanea di testi*, Castellammare di Stabia.
- EBANISTA C. 2007, *L'utilizzo culturale delle grotte campane nel medioevo*, in DEL PRETE-MAURANO (a cura di) 2007, pp. 127-150.
- EBANISTA C.-AMODIO M. 2008, *Aree funerarie e luoghi di culto in rupe: le cavità artificiali campane tra tarda antichità e medioevo*, in *Atti VI Convegno Cavità Artificiali*, pp. 117-144.
- EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2009, *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 1), Cimitile.
- FERRARA A. 2001, *L'area christianorum della Cattedrale e la presenza paleocristiana a Stabiae*, in SENATORE (a cura di) 2001, pp. 221-234.
- FORTUNATO T. (a cura di) 2006, Nuceria. *Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci*, Postiglione.
- JOHANNOWSKY W. 1996, *Nocera Superiore*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Secondo Supplemento*, IV, Roma, pp. 31-33.
- LO CASCIO E.-STORCHI MARINO A. (a cura di) 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari.
- MASTROLORENZO G. *et alii* 2002, *The 472 AD Pollena eruption of Somma-Vesuvius (Italy) and its environmental impact at the end of the Roman Empire*, in «Journal of Volcanology and Geothermal Research», 113, pp. 19-36.
- PAGANO M. 2001-02, *Una testimonianza del culto di Mitra a Castellammare di Stabia*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XII-XIII, pp. 251-253.
- PAGANO M. 2003, *La rinascita di Stabiae (dal 79 d.C. al Tardo Impero)*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XIV, pp. 247-255.
- PAGANO M. 2004, *La rinascita di Stabiae (dal 79 d.C. al Tardo Impero) e la Grotta S. Biagio*, in SENATORE (a cura di) 2004, pp. 179-207.
- PAGANO M. 2009, *Continuità insediativa delle ville della Campania fra Tarda antichità e Alto Medioevo*, in EBANISTA-ROTILI (a cura di) 2009, pp. 9-21.
- PALUMBO M. 1972, *Stabiae e Castellammare di Stabia*, Napoli.
- PAPPALARDO U. (a cura di) 2007, *Il battistero di Nocera Superiore. Un capolavoro dell'architettura paleocristiana in Campania*, Napoli.
- PASQUALINI M. (a cura di) 2009, *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise*, Naples.
- PECORARO A. (a cura di), 1994, Nuceria Alfaterna e il suo territorio. *Dalla fondazione ai Longobardi*, II, Nocera.
- SANGERMANO G. 2000, *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale*, Martina Franca.
- SAVINO E. 2005, *La Campania del IV secolo: un esempio di "sistema agrario tardoantico"*, in VOLPE-TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 533-540.
- SAVINO E. 2006, *Landolfo Sagace Hist. Rom. 18 15-16. Considerazioni sui rapporti tra Bizantini e Longobardi beneventani nell'Italia meridionale del VII sec.*, in «Oebalus», 1, pp. 273-286.

- SENATORE F. (a cura di) 2001, *Pompei tra Sorrento e Sarno, Atti del terzo e quarto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, gennaio 1999-maggio 2000*, Roma.
- SENATORE F. (a cura di) 2004, *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina, Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia ottobre 2002-aprile 2003*, Capri.
- SORICELLI G. 1997, *La regione vesuviana dopo l'eruzione del 79 d. C.*, in «Athenaeum», n.s. LXXXV, pp. 139-154.
- SORICELLI G. 2001, *La regione vesuviana tra secondo e sesto secolo d.C.*, in LO CASCIO-STORCHI MARINO (a cura di) 2001, pp. 455-472.
- VARCHETTA E. 2006, *L'Arcangelo del Faito. Il santuario di San Michele*, Castellammare di Stabia.
- VITALE G. 1999, *I Santi del re: potere politico e pratiche devozionali*, in VITOLO (a cura di) 1999, pp. 93-128.
- VITOLO G. (a cura di) 1999, *Pellegrinaggi e itinerari dei Santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli.
- VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.
- VOLPE G.-TURCHIANO M. (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari.
- ZINNO G. 1987, *Chiese e castelli medioevali*, Pompei.

Referenze delle illustrazioni

fig. 2-4, 6-13 (Mario Pagano)

fig. 5 (Michele Caiazzo)